

NOTA DI CLASSE **Barbarigo aperto all'internazionalità: esperienza contagiosa per tutti** **Se scambi, ti arricchisci. Anche in parrocchia**

► **L'ultima settimana** di gennaio è stata all'insegna dell'internazionalità per il Barbarigo, la scuola in cui lavoro: tre gruppi di ragazzi all'estero in scambio (rispettivamente in Norvegia, Olanda e Ungheria), un gruppo di studenti spagnoli ospitati per la prima parte dello scambio, sei delle classi più "grandi" in visita d'istruzione in capitali europee (Berlino, Parigi, Roma). Esperienze belle e gratificanti, che chiedono preparazione e tengono in trepidazione, col cellulare sempre a portata di mano, ma si rivelano preziose opportunità formative se vissute e colte come un segnale del "futuro" che i giovani d'oggi ci chiedono.

Agli studenti in partenza non manco mai di ricordare, oltre alle doverose raccomandazioni di buon comportamento, il senso di iniziative che negli anni si sono raffinate e consolidate e sprigionano effetti benefici: "allargare la testa", conoscere persone e realtà nuove e anche stili di vita diversi, imparare che le differenze possono arricchire. Così la lingua straniera non è solo una "materia" in più, tanto o poco simpatica, ma mezzo d'incontro che favorisce la conoscenza e la vita in comune (quanta sana invidia mi fanno i ragazzi che si muovono con libertà da una lingua all'altra!) e probabilmente un giorno offrirà migliori possi-

bilità di formazione qualificata e lavoro. Così lo scambio è più che il viaggiare e conoscere paesi diversi: è costruire ponti, abbattere muri, superare divisioni della storia... o della "pancia". Quando considero che stiamo "celebrando" i cent'anni della prima guerra mondiale e i settanta dalla fine della seconda, non posso non ringraziare il Signore – e gli uomini che ne sono stati protagonisti – per l'Europa unita che, con tutti i suoi limiti e pecche, ha garantito pace e fatto incontrare giovani di tutte le nazioni per progetti condivisi, campi di lavoro e volontariato, feste della fede (Gmg e Taizé, per esempio), Erasmus...

Siamo in tempi di allargata possibilità di scambi internazionali, oggi propiziati dai voli *low cost* che, programmati per tempo, consentono anche a persone e famiglie normali, non benestanti, di concedersi una vacanza all'estero, di visitare un figlio, di rivedere parenti lontani, di andare a un concerto o a una mostra. La speranza è che questa facilità di movimento aiuti ad aprirsi di più, a sconfiggere stereotipi e (pre)giudizi a base etnica, a cogliere il buono di altri popoli e stili di vita... speranza che certi segnali dall'Europa non confermano sempre, purtroppo! I profondi mutamenti sociali, e i connessi timori, generati dalla globalizzazione, infatti, hanno portato troppi europei a erigere muri, ad aver paura degli



Don Cesare Contarini, rettore dell'istituto Barbarigo.

"altri", ad abbracciare posizioni populiste che non promettono niente di buono, tanto più se cavalcate da una politica spregiudicata.

A volte mi chiedo se anche la quotidiana vita pastorale delle nostre comunità, le scelte strategiche dei pastori potrebbero essere arricchite dall'interazione tra vissuti europei diversi. Forse ai livelli comuni sarà giocoforza accontentarsi di qualche coinvolgente esperienza giovanile, o di gruppo associativo, utile più sotto il profilo emotivo-motivazionale che per vere e proprie acquisizioni pastorali. In ogni caso, fa bene incontrare, confrontarsi, interrogarsi a partire dalle prassi altrui (fors'anche... della parrocchia vicina); e magari porta qualche arricchimento. Se testa e cuore sono aperti.

► **Cesare Contarini**



VALORI ECONOMICI, VALORI E BASTA L'altruismo, in teoria e in pratica **Cosa c'entra con il bilanciamento tra benefici e costi?**

► **Cos'è l'altruismo?** Un comportamento favorevole agli altri e costoso per chi lo attua? O piuttosto un certo grado di disponibilità a tali comportamenti iscritta nel nostro "sistema di preferenze", disponibilità che si traduce in atto quando un bilanciamento (anche istantaneo) tra i benefici e i costi dell'azione collaborativa ci fa propendere per il sì?

Mi rendo perfettamente conto che la seconda risposta, con quel suo riferimento al calcolo, non scalderebbe molto il cuore del lettore, e magari gli sembrerà pure un po' meschina. Però è quella che discende dalla "teoria della scelta razionale", che la scienza economica ha adottato oltre un secolo fa, e io quindi da bravo la insegno ai miei studenti. E non me ne vergogno, perché qualcosa ci dice. Ci aiuta a dar ragione, ad esempio, del fenomeno delle donazioni: in genere sul "se" e sul "quanto" ci pensiamo su bene, e non solo quando la con-

dizione economica del soggetto ricevente è poco chiara. E inoltre l'idea dell'altruismo come disponibilità al dono disinteressato contiene delle ragioni di speranza. Sì, speranza: quand'anche nella nostra vita quotidiana non vedessimo molti atti di generosità, nelle persone attorno a noi potrebbe esserci, dormiente, un po' di quella disponibilità, pronta a scattare nelle dovute circostanze. Ad esempio, si spiegherebbe così il gran numero di persone che fanno volontariato (poco meno di cinque milioni solo in Italia, secondo il censimento dell'Istat del 2011): il volontario medio avrebbe una dose limitata di predisposizione al dono, ma sufficiente a fargli dire di sì se gli viene proposto un impegno contenuto (ad esempio tre ore la settimana) all'interno di un'attività di cui si veda chiaramente un risultato utile. Questo scriveva, ancora negli anni '90, Gianfranco Marocchi, usando l'espressione "virtù deboli": un patrimonio di disponibilità altruistiche diffuse e capaci, se inserite in progetti ragionevoli, di sostenere un gran numero di iniziative benemerite.

Ma se tutte le virtù fossero deboli, chi si prenderebbe il compito, spesso estenuante e defaticante, di avviare quelle iniziative, e quindi di progettarle, farle conoscere, spiegarle e poi di trovare i finanziamenti, le sedi, i permessi? E chi prenderebbe l'iniziativa, rischio-

sa, di andare contro una corrente che talvolta sembra inarrestabile, fatta di abitudini inveterate, di opportunismi, di connivenze? Una serie di episodi che ho avuto modo di conoscere da vicino mi dice che la scintilla di atti di "virtù forti" può venire dalla fede (anche se, per fortuna, neanche i credenti possono rivendicarne il monopolio). Mi viene in mente una giovane filippina, continuatrice di un'impresa familiare del settore delle carni che, unica forestiera, era rimasta a operare nell'isola di Mindanao (nota per la presenza di guerriglieri islamici),

quando tutti gli altri avevano chiuso per un giustificato timore le attività in quella zona, e lo aveva fatto per non dover licenziare i dipendenti. Mi viene in mente un costruttore del nord Italia che ha accettato un mezzo fallimento per non allinearsi alla logica delle tangenti. Ancora, penso a un imprenditore siciliano che ha dovuto vivere blindato e subire vari sabotaggi per non sottomettersi alla mafia. Che, nel decidersi a far questo, abbiano davvero bilanciato i costi e i benefici?

► **Benedetto Gui**



Benedetto Gui, docente all'istituto universitario Sophia di Loppiano (Firenze).

IL BENE CHE C'È
ogni
domenica
sulla **Difesa**
tra voi

contattateci: 049-661033
redazione@difesapopolo.it

